Quotidiano - Spedizione in abbonamento postale

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Una copia L. 30 - Arretrato il doppio

ANNO XXXVII - NUOVA SERIE - N. 48

MERCOLEDI' 17 FEBBRAIO 1960

Ogni abbonato all'Unità raccolga fra i suoi amici, fra i suoi compagni di lavoro un nuovo abbonamento

Abbonatevi subito!

Concorrerete all'estrazione dei rimanenti premi messi in palio dalla Associazione « A.C. » e comprendenti: 1 Fiat 500, 18 televisori, 12 frigoriferi, 60 orologi « Lorenz », 90 penne Aurora, 600 Sele Aurora, 1500 bottiglie « Cora ». *Ancora 3 estrazioni:* 28 febbraio, 31 marzo, 30 aprile.

IN UN FIERO DISCORSO CHE HA CONCLUSO IL DRAMMATICO DIBATTITO

Milazzo si dimette riaffermando il grande valore politico e morale

della battaglia contro i monopoli è per l'autonomia

Lunedì il voto per il nuovo governo — Nessun deputato d. c. ha osato prendere la parola sulla sostanza della crisi — Santalco, accusato di una serie di abusi, rifiuta di sottoporsi a una commissione d'inchiesta

Arrembaggio

Il governo Milazzo si è dimesso. Esso è stato battuto dalla più reazionaria e corrotta delle coalizioni politiche, che accomuna clericali e fascisti, la destra agraria e i grandi monopoli continentali. Questa brillante compagnia lancia oggi grida di gioia e sogna la fine del movimento autonomista e della « parabola milazziana ». Vogliamo darci appuntamento di qui a qualche mese, o anche solo a qualche settimana o a qualche giorno?

La Sicilia ha già conosciuto la rapina dei governi clericali di destra. La DC ne è uscita con le ossa rotte, spaccandosi in due. E già altre volte abbiamo sentito intonare l'inno funebre al « milazzismo ». Ma poi sono venute le sonore lezioni dell'elettorato, e allora quegli inni funebri si sono trasformati a volte in implorazioni al « galantuomo » Milazzo, a volte in imprecazioni e anatemi, per concludersi sempre in nuovi scacchi. Oggi non v'è nessun motivo di dubitare che la partita è più aperta che mai, tra le forze popolari e autonomiste di cui il movimento cristiano-sociale resta parte vitale, e le forze clericali e monopolistiche prive di ogni maschera.

Per occultare i veri termini della battaglia, la vera natura degli schieramenti di classe e politici che si fronteggiano, si è montato lo « scandalo » Corrao-Santalco. C'è un'inchiesta in corso, su questo episodio, e chi dovrà pagare pagherà. Ma all'inchiesta, intanto, si è sottratto il deputato democristiano accusatore. E' naturale e significativo, dati i suoi precedenti! E del resto, quando mai si è visto un deputato clericale, sia esso siciliano o nazionale, sottoporsi ad inchiesta per uno qualsiasi dei mille e mille scandali regalatici in dieci anni di regime clericale?

Il fatto è che l'attacco scandalistico, generalizzato per tentare un « linciaggio » di Milazzo e dell'autonomia siciliana, è anch'esso un'arma a doppio taglio, che getta su tutta la vicenda una luce diversa da quella sperata. Se verrà fuori che da una parte vi è stato un tentativo individuale di corruzione, è certo che dall'altra parte una trappola è stata tesa da gente che si conferma davvero maestra in queste sporche faccende *e che non incontra davvero difficoltà alcuna a farsi credere « in vendita » per denaro e per cariche!* Quei giornali borghesi i quali credono ora di liquidare il movimento autonomista attribuendo a corruzione il fenomeno dei « franchi tiratori » o quello dei « transfughi », non si accorgono sciocamente di darsi la zappa sui piedi: se fosse vero quel che dicono, la morale sarebbe che la DC e le destre *brulicano di corrotti* o corrompibili, giacché è di lì che escono i « franchi tiratori » e i « transfughi », e lì tornano — evidentemente ricomprati a più caro prezzo — i figliol prodighi.

Quando cadde in Sicilia l'ultimo governo democristiano, il marcio che venne fuori fu tale che se lo rinfacciarono sulle piazze, l'un l'altro, gli stessi capi clericali. Che siano oggi costoro a gridare allo « scandalo », ecco una cosa piuttosto scandalosa. Che dire del *Corriere della Sera*, questo paludato giornale milanese, che dedica l'intera prima pagina alla vicenda siciliana per gettar fango sui « terroni » del Sud? Quando il monopolio Edison, che è in prima fila tra gli assalitori di Milazzo e della Sicilia, ha rubato miliardi ai concittadini milanesi come fa un ladro di strada, falsificando i contatori, allora la « morale » del *Corriere* è rimasta chiusa nelle casseforti dei suoi finanziatori. E che cosa pensare del giornalista Maffei, appena reduce dall'aver definito « lustrascarpe » i nostri rappresentanti a Mosca, il quale si permette di polemizzare in termini di morale con i comunisti: lui che prende lo stipendio dal giornale degli zuccherieri e dei cementieri, i più sordidi tra gli speculatori che annovera il nostro paese? Così il grosso della stampa padronale e clericale, che osa alzare la voce, non può che esser paragonato a quei « moralizzatori » che di giorno fustigano i costumi e la notte la trascorrono nei postriboli: la stampa padronale, cioè dei padroni delle fabbriche che tolgono i soldi dalle buste-paga degli operai per godersi la « dolce vita »; la stampa dei clericali, che nell'amministrazione romana rubano sul latte, che nei ministeri favoriscono truffe di centinaia di milioni (o il ministro Gonella non legge i resoconti del processo Roisecco che lo citano tanto ampiamente?), che hanno venduto a Lauro l'intera città di Napoli in cambio dei voti in Parlamento!

Ma perchè, allora, questi signori fanno tanto chiasso? Non è difficile capirlo. La DC si è servita dello scandalo, in Sicilia, per sottrarsi a ogni dibattito politico sulla sostanza della crisi. Nessuno dei democristiani ha parlato in Assemblea. E come avrebbero potuto? Essi avrebbero dovuto confessare *al popolo siciliano di aver rovesciato il governo Milazzo perchè è quello che più ha dato alla autonomia della Sicilia, sulla base di un programma rinnovatore che fu tutti* — meno la destra e i monopoli — avevano approvato. Essi avrebbero dovuto spiegare che lo hanno rovesciato per ripristinare quella alleanza coi fascisti e quella rapina dei monopoli del Nord che la Sicilia ha sperimentato in modo funesto per anni, e a cui si è ribellata. E il grande padronato si è servito dello scandalo, sul piano nazionale, per alimentare un odio anti-siciliano, in termini quasi razziali, che favorisca l'arrembaggio clerico-fascista e la riduzione della Sicilia al rango di loro colonia. Ecco la confessione del giornale dei cementieri: « Lo scandalo che si leva da Palermo dovrebbe ammonire i nostri governanti che la via di una attuazione temeraria degli istituti regionali nasconde pericoli incalcolabili ». Morte dunque all'autonomia siciliana!

In tutto ciò è la migliore giustificazione politica e morale della coraggiosa rottura operata a suo tempo da Milazzo e della politica della autonomia. La sostanza delle cose non potrebbe essere più chiara. Chiaro è contro chi è rivolto l'attacco: contro la Sicilia e la sua autonomia. Chiaro è chi lo muove: i monopoli del Nord e il blocco politico e di classe più retrivo, quello clerico-fascista. Chiara e la alternativa: è in quel programma di sviluppo autonomistico e di progresso sociale che il governo Milazzo ha impostato, e attorno a cui si accrescerà il consenso delle grandi masse e la convergenza di tutte le forze di classe e politiche interessate. Chi, considerando il « milazzismo » come un fatto parlamentaristico, non capisce questa sostanza dell'esperienza autonomista e la considera conclusa, sbaglia e avrà grosse delusioni. Di qui passa obbligatoriamente ogni nuova *maggioranza*. E l'assalto portato contro la Sicilia dai nemici dell'autonomia è così vile e scoperto che stimolerà più che mai il popolo siciliano in questa sua sacrosanta battaglia.

La seduta

(Dal nostro inviato speciale)

PALERMO, 16. — *L'onorevole Silvio Milazzo, a conclusione di un discorso che ha sottolineato i motivi di fondo della crisi siciliana, ha rassegnato le dimissioni del suo governo. Il deputato dc Santalco (che ieri aveva indicato l'on. Corrao come l'autore di un gravissimo tentativo di corruzione) è stato a sua volta accusato pubblicamente di falso e di malversazione; ma, nonostante le accuse e la denunzia penale dalla quale è stato colpito per il suo passato di amministratore, egli si è rifiutato di sottoporre il suo operato al vaglio di una commissione parlamentare. Sono venuti alla luce inquietanti particolari, che permettono di inquadrare in una meditata manovra di diversione e di provocazione gli episodi che hanno movimentato le ultime 48 ore palermitane. In questi tre fatti è il succo della giornata politica odierna, che ha segnato la chiusura, sul terreno parlamentare, della fase più acuta della gigantesca lotta tra le forze del monopolio e le forze schierate in difesa dell'autonomia e degli interessi isolani.*

Stamane, in attesa di conoscere il responso della commissione presieduta dall'on. Varvaro, che ha l'incarico di vagliare la consistenza degli atti addebitati da Santalco all'assessore Corrao, il Parlamento è stato compiutamente messo al corrente della figura morale del deputato dc « accusatore ».

Santalco ne è uscito a brandelli. Prima l'on. Prestipino (pci), quindi il capo del gruppo comunista Ocazza e, infine, l'on. Tuccari, pur tra i clamori di una parte dei d.c. e gli impacciati inviti al silenzio del presidente Stagno d'Alcontres, hanno elencato i reati per i quali Santalco è stato deferito all'autorità giudiziaria. Ovazza ha letto una dichiarazione dell'amministratore provinciale di Messina on. Schirò, che elenca in 12 punti le malefatte di Santalco: un colossale intreccio di documenti falsificati per favorire congiunti, sottrazioni di denaro pubblico, atti di corruzione spicciola, sperperi, illegalità. Tuccari ha dato notizia della denuncia che la Provincia ha sporto contro « l'accusatore », denuncia che — come egli ha testualmente affermato — « spezza finalmente i fili di omertà che lo stesso Santalco aveva creato attorno alla sua opera di malversatore ».

Quando il deputato d.c., pallido e con i lineamenti alterati ha chiesto la parola per fatto personale, tutti si attendevano che seguisse l'esempio di Corrao e che chiedesse piena luce sulla sua attività attraverso la nomina di una commissione di inchiesta. Ma Santalco ha la pelle dura. Superando con la sua voce le grida di « Inchiesta, inchiesta! » provenienti dai banchi della sinistra, egli ha sostenuto che le accuse che sostanziarano la denuncia penale nei suoi confronti sarebbero soltanto delle sciocchezze.

COLAJANNI — *Sono ben 12 i capi d'accusa dai quali lei si deve difendere.*

SANTALCO — *Non si scalmani per così poco.*

D'AGATA — *Ma se ti chiamano « onorevole dieci per cento », proprio per i tuoi lavoretti con gli appalti...*

RENDA — *Onorevole Santalco, se reputa che le accuse lanciate nei suoi confronti siano sciocchezze, chieda una commissione di inchiesta.*

SANTALCO — *Questo mai!*

Sottolineare la figura morale dell'uomo che — nell'ipotesi a lui più benigna — ha sollecitato un abboccamento con un avversario politico e, fingendosi pronto a tradire la sua parte, ha manovrato in modo da spingere l'avversario nello stesso brago, non basta. Occorre comprendere innanzi tutto perchè questo individuo ha agito in simile maniera. Bisogna scoprire la molla che ha spinto non un questurino ma addirittura il massimo esponente della DC siciliana, il segretario regionale D'Angelo, a organizzare nei minimi dettagli la provocazione; e

ANTONIO PERRIA

(Continua in 2. pag. 7. col.)

Deciso dal Tribunale di Genova

Citato il ministro Gonella per lo scandalo Roisecco

I giudici si trasferiranno a Roma per ascoltare la testimonianza del Guardasigilli - La decisione presa dopo una lettera del ministro al Tribunale

L'on. Guido Gonella, ministro della Giustizia

(Dalla nostra redazione)

GENOVA, 16. — Finalmente sentiremo deporre il ministro Gonella. Nelle prime ore di questo pomeriggio il presidente Beniamino De Vita, che ormai da tre mesi sta dirigendo il processo Roisecco, ha infatti letto una ordinanza del tribunale in cui, sciogliendo il nodo dell'« affare » in senso positivo, si decide la citazione dell'on.le Guido Gonella, del suo segretario particolare dottor Del Pino e della signora Regina Della Vecchia in Gozzer, la « notabile » democristiana che introdusse, nello immediato dopoguerra, Ebe Roisecco nel « giro » di piazza del Gesù.

Venerdì 19 dovranno presentarsi in aula per deporre la signora Gozzer ed il dottor Del Pino; dopo averli ascoltati il tribunale deciderà il giorno in cui dovrà essere interrogato il ministro. Per questa incombenza i giudici dovranno trasferirsi a Roma, dato che Gonella, nella sua qualità di ministro guardasigilli, gode della prerogativa d'essere interrogato nella propria sede. Il viaggio nella capitale potrà essere utilizzato anche per interrogare un altro testimone, quel misterioso colonnello Kubilistky dalle molte aderenze al ministero degli Interni, che giace a letto ammalato di miocardite, ed uno degli imputati, il professor Francesco Spinedi, anch'egli a letto immobilizzato dall'angina.

La necessità di interrogare Gonella, già sentita dal giudice istruttore e da tutti coloro che avevano seguito il processo dagli inizi — ormai lontani, quasi sette anni — era divenuta irrinunciabile dall'udienza dell'8 gennaio scorso. Allora, i nostri lettori lo ricorderanno, Ebe Roisecco ruppe un riserbo conservato per lunghi anni, per fare una catena di rivelazioni, perno e sostegno delle quali erano la sua assenza che tutti i traffici di grano erano stati iniziati dalla signora dietro formali promesse dell'allora segretario politico democristiano on. Guido Gonella.

Da quel giorno, più volte, la « cara amica della D.C. » tornò sull'argomento parlando, oltre che di Gonella, anche di Restagno, di Togni, di Campilli e di altri ministri da lei conosciuti, disse persino di aver sovvenzionato un giornale democristiano ed il partito socialdemocratico. Tutte le personalità tirate in ballo dalla signora Roisecco serbarono un contegnoso riserbo, salvo rare eccezioni. Il ministro Gonella, che godeva della palma in fatto di citazioni da parte della attuale imputata, pur trovandosi nella posizione di testimone (sia pure con facoltà di comparire) fu il più silenzioso di tutti.

Passarono i giorni. Il Tribunale attendeva — non è un mistero — almeno un cenno di vita da parte del ministro. Non ci fu. Nelle ultime quattro udienze si era arrivati al punto nodale del processo: i giudici dovevano stabilire se accogliere o meno le istanze avanzate dagli avvocati e dirette e costringere Gonella a deporre sotto il vincolo del giuramento. Un'udienza dopo l'altra, una simile decisione venne procrastinata; oggi finalmente il ministro s'è fatto vivo mandando al presidente del Tribunale una lettera in cui si dichiarava disposto a deporre: con un simile certificato i giudici si son visti la strada in un certo senso facilitata ed hanno emesso l'ordinanza di citazione.

La lettera del ministro, datata 14 febbraio 1960, dice: « Come a conoscenza di Vostra Signoria, fui a suo tempo sentito come testimone in sede istruttoria. Da resoconti di recente pubblicati sui giornali apprendo che la mia persona è stata falsamente associata a fatti inesistenti od ai quali comunque sono rimasto del tutto estraneo. Mentre mi riservo di agire nei confronti dei responsabili desidero comunicarLe, per quanto ovvio, che sono a disposizione del tribunale nel caso volesse sentirmi come teste. F.to on. Guido Gonella ».

In apertura d'udienza è stato lo stesso presidente Beniamino De Vita a leggere la missiva del ministro e, subito dopo, un telegramma inviato dalla Questura di Napoli in cui si afferma che presso la locale Procura della Repubblica non esiste alcun procedimento nei confronti della signora Ebe Zippoli in Roisecco. La donna venne ricercata nei primi mesi del '53 su richiesta della questura di Genova che aveva diramato un fonogramma in cui si invitava la polizia di servizio ai posti di frontiera ad impedire un eventuale espatrio della Roisecco.

Il telegramma doveva servire a chiarire uno dei misteri più fitti di questo oscuro

PAOLO SALETTI

(Continua in 8. pag. 9. col.)

Il « raid » asiatico del premier sovietico

Krusciov in Birmania

RANGUN (Birmania) — Proseguendo nel suo viaggio in Estremo Oriente, Krusciov è giunto ieri a Rangun proveniente da Nuova Delhi. A riceverlo all'aeroporto erano il Presidente della Birmania, Win Manug, membri del governo e il corpo diplomatico nonchè una numerosa folla. « Non è uno straniero che è giunto qui — ha detto Manug — ma un amico ». Nella telefoto: Krusciov abbracciato da una bambina alla sua partenza dall'India

(In nona pagina il nostro servizio)

Sulla situazione in Sicilia

Risoluzione del gruppo del PCI e della segreteria regionale

PALERMO, 16. — Nel pomeriggio, a Palazzo dei Normanni si sono riuniti la segreteria regionale ed il gruppo parlamentare comunista all'ARS. Al termine della riunione è stata approvata la seguente risoluzione:

« La segreteria regionale ed il gruppo parlamentare del PCI all'Assemblea Regionale Siciliana, riuniti dopo la chiusura della discussione sulla crisi del governo presieduto dall'on. Milazzo, rilevano che il dibattito ha confermato il giudizio a suo tempo espresso dal Comitato regionale e dal gruppo, secondo il quale la crisi è stata determinata da un attacco di forze reazionarie contro l'autonomia ed il governo autonomista che aveva iniziato l'attuazione di un programma di rinnovamento e di sviluppo della Sicilia, contrastante con gli interessi dei grandi monopoli. Il fatto che i deputati della DC non siano intervenuti nel dibattito ha dimostrato la incapacità di questo partito a contrastare la validità del nostro giudizio sulle forze che hanno determinato la crisi e sul suo significato di involuzione di tutta la situazione politica siciliana. Che sia stato poi affidato al deputato Santalco il compito di inscenare un'indegna provocazione indica la volontà della parte più reazionaria della DC di trasferire l'attenzione dell'opinione pubblica, dalla sostanza del dibattito politico e dalle oscure prospettive della formazione di un governo di centro destra, sul terreno scandalistico. Rilevano che questa manovra tendente anche a bloccare resistenze ed opposizioni interne, è stata consapevolmente e cinicamente architettata senza preoccupazione alcuna per il discredito che indubbiamente ne è derivato per l'autonomia e per l'istituto regionale.

« La Segreteria regionale ed il gruppo comunista prendono atto della prontezza con cui il compagno on Marraro, secondo il costume dei parlamentari comunisti, ha sollecitato la costituzione di una commissione parlamentare d'inchiesta; il dc Santalco, invece, colpito da accuse molto gravi e circostanziate, si è ben guardato dal fare altrettanto. La segreteria regionale ed il gruppo comunista esprimono la loro fiducia nell'opera della commissione e riservandosi di trarre le opportune conseguenze dalle conclusioni cui perverrà la commissione stessa, riaffermano che il PCI è assolutamente estraneo ai fatti di cui la commissione è chiamata ad occuparsi.

« Nel respingere il tentativo di diversione operato dalla DC, affermano che compito dei comunisti, nel corso di questa battaglia politica, e quello di chiarire col massimo vigore ai lavoratori e al popolo, i pericoli costituiti dall'attacco dei monopoli contro la Sicilia ed i suoi bisogni, i suoi diritti e le sue aspirazioni, e quello di indicare con fermezza la via dell'unità e della lotta di tutte le forze autonomiste come l'unica capace di risolvere positivamente la crisi politica regionale e di far avanzare il popolo siciliano».

La crisi del monocolore appoggiato a destra sarebbe imminente

I liberali paiono decisi a ritirare il loro appoggio al governo Segni

Domenica il P.L.I. sanzionerà la decisione — Ridda di ipotesi circa i possibili sbocchi della crisi — Il consiglio dei ministri è stato convocato per domani

L'on. Malagodi

Il governo Segni potrebbe avere i giorni contati. La maggioranza di destra che lo sostenne si è praticamente sfaldata, in seguito alla decisione dei liberali di ritirare il proprio « appoggio critico ». Tale decisione non è ancora definitiva, ma potrebbe diventarlo entro domenica. Per lunedì mattina, Segni avrebbe chiesto un incontro con il Capo dello Stato.

La Direzione e i parlamentari del PLI si sono riuniti ieri. Malagodi ha svolto il seguente ragionamento. Il governo attuale non ha una maggioranza precostituita, e pertanto la sua azione è viziata dai compromessi resi necessari dalle divisioni interne della DC. Ciò ha dato origine ad alcune impostazioni che il PLI non approva, principalmente l'approvazione del referendum e l'accettazione della Regione Friuli-Venezia Giulia (considerata il punto di partenza di altre « concessioni » in materia di ordinamento regionale). Perciò la segreteria del PLI ritiene « impossibile e dannoso » l'ulteriore appoggio al governo Segni. I liberali optano per un governo a maggioranza precostituita, fondato sui quattro partiti del vecchio « centro » (DC, PLI, PSDI, PRI), o attraverso un monocolore con appoggi esterni o attraverso la partecipazione diretta dei partiti stessi. Se il quadripartito si rivelasse impossibile, e la DC volesse tentare « l'avventura » dell'apertura verso i socialisti, i liberali « non drammatizzerebbero » ma passerebbero all'opposizione. Se poi la DC non si ritenesse neppure in grado di aprire a sinistra nè di dar vita a un altro qualsiasi governo, toccherebbe a lei assumersi la responsabilità di indire elezioni politiche anticipate.

Una parte dei membri della Direzione e dei parlamentari presenti (Marzotto, Alpino, Colitto, Lupinacci, Biaggi, Battaglia, Bergamasco, Valitutti) hanno espresso perplessità, sottolineando i pericoli dell'apertura di una crisi. La tesi di Malagodi è risultata però in maggioranza. Non si è proceduto comunque ad alcuna votazione, e la decisione definitiva è stata rimessa — come si è detto — al Consiglio nazionale del partito, che si riunirà sabato e domenica.

CONSULTAZIONI Per tutta la giornata di ieri, le decisioni dei liberali e le prospettive che esse aprono sono state naturalmente al centro dell'attività politica. A Montecitorio sono state notate frequenti consultazioni tra gli esponenti della DC e del PLI, sono avvenuti incontri tra Segni e Piccioni, tra Piccioni e Gui, tra Moro e i suoi più diretti collaboratori. Per domani è annunciata la convocazione della Direzione d.c.

In linea teorica, Segni non sarebbe obbligato a dimettersi anche dopo l'annuncio ufficiale del ritiro liberale dalla maggioranza, in quanto potrebbe attendere un *esplicito voto parlamentare*. Tuttavia, secondo le ultime informazioni, Segni e la segreteria d.c. sarebbero orientati verso le dimissioni immediate in quanto — nella nuova situazione — i voti del MSI diverrebbero determinanti per la sopravvivenza del governo. Almeno una parte del gruppo doroteo, del resto, si è messa preventivamente in-

Le «Isvestia» definiscono positivo il viaggio di Gronchi nell'URSS

MOSCA, 16. — Le *Isvestia* hanno dedicato oggi un interessante articolo alla valutazione dei risultati della visita di Gronchi nell'URSS.

Il giornale rileva innanzitutto che durante il loro soggiorno nell'URSS, Gronchi e Pella hanno avuto ogni possibilità di constatare l'unanime desiderio del popolo sovietico di mantenere e consolidare la pace, di sviluppare amichevoli relazioni con tutti i paesi prescindendo dai loro sistemi sociali e politici.

Dopo aver ricordato che le tradizioni di amicizia fra i popoli dei due paesi hanno radici nel passato, il giornale sottolinea che, fino a poco tempo fa, le possibilità di promuovere le relazioni amichevoli fra l'Italia e l'URSS erano state insufficientemente sfruttate, sebbene nulla nelle relazioni fra i due paesi si metta in contrasto i loro interessi nazionali.

In conclusione il giornale scrive: « Il popolo sovietico, valutando altamente i risultati della visita del Presidente italiano nell'URSS, esprime la speranza che tra i due paesi si sviluppino rapporti reciprocamente vantaggiosi a beneficio della pace mondiale ».